

FDC

Esperienze,
informazioni,
notizie
del diaconato
fiorentino



Foglio di collegamento

GENNAIO-APRILE
MAGGIO-AGOSTO
2 0 0 5

N° 1-2 - Anno I

SI RIPARTE ALLA GRANDE

In verità quando siamo partiti con il numero zero di FDC ci eravamo proposti una cadenza trimestrale. Varie cause non hanno consentito di rispettare questo impegno, ma ora si riparte alla grande ed usciamo con un numero doppio, con tutti i crismi e regolarmente registrato in Tribunale. Entro l'anno usciremo di nuovo.

Per recuperare il tempo che è ormai passato (poco più di un anno), è opportuno ripercorrere tutti gli avvenimenti che hanno visto protagonista la nostra Comunità: la convivenza di Marola nell'agosto 2004, le giornate della Comunità, i due momenti forti con il Cardinale Arcivescovo, le serate di formazione permanente.

Oltre agli appuntamenti con il nostro Arcivescovo, dei quali parleremo compiutamente, si sono avuti incontri con relatori autorevoli e qualificati come Mons. Giuseppe Magrin, S.E. Mons. Claudio Maniago, Don Luca Bassetti.

Termini appropriati per un diaconato permanente

Il Centro di Orientamento Pastorale ha fatto recentemente una ricerca sul diaconato permanente. Nel questionario inviato ai delegati e ai diaconi appaiono alcuni termini che non sono teologicamente giusti, come "*diaconi ordinati*", "*diaconi non ordinati*", "*diaconi in formazione*".

Si sa che il termine "*diacono*" è un termine tecnico per indicare un ministro ordinato. Quindi devono essere evitate le espressioni sopra riportate. Diaconi, infatti, si diventa soltanto con l'ordinazione. Prima di essa si è *aspiranti* o *candidati*, dopo di essa si è semplicemente *diaconi*.

Similmente non esiste un "*diaconato ordinato*" e un "*diaconato non ordinato*". Esiste semplicemente il "*diaconato*", termine tecnico che indica un grado dell'ordine sacro. Per fare un parallelismo col presbiterato, è evidente che sarebbe inaccettabile dire "*presbitero ordinato*", "*presbitero non ordinato*" e "*presbitero in formazione*".



SOMMARIO

- 1 Si parte alla grande
- 1 Termini appropriati per un diaconato permanente
- 3 Marola
- 6 Folgaria, convivenza estiva della Comunità con l'Arcivescovo
- 8 Comunità - Arcivescovo
Comunità - Arcivescovo - Parroci
- 9 Le riflessioni di un Parroco
- 11 Il discernimento delle vocazioni al diaconato
- 11 Recensioni: "Nati due volte"
- 12 Le giornate della Comunità

Per la formazione permanente invece abbiamo avuto il Dr. Simone Olianti, Mons. Simone Giusti, Don Alessandro Lombardi e la Prof.ssa Serena Noceti. Non ultimo Don Leonardo Salutati che tenne in febbraio di quest'anno una apprezzata ed elevata *lectio divina*.

Chi ha preso parte agli incontri ha potuto apprezzare la competenza e la disponibilità dei relatori, tanto che molte sono state le richieste delle loro relazioni.

Passando più direttamente alla vita della Comunità, in questo anno si sono avute le ordinazioni di due nuovi diaconi: Fiorenzo Pesci (17/10/04) e Marco Cirri (30/04/05); l'accollato di Andrea Masini e Franco Calcagnile insieme al lettorato di Mauro Mancini, Luca Orsoni e Sergio Patrizi (09/01/05). Si è poi avuto anche l'ingresso di alcuni aspiranti che, prossimamente, saranno presentati alla Comunità,

Tutto questo è segno di crescita e di vivacità che sicuramente porterà i suoi frutti.

Buona lettura, e ricordate che il *Foglio di collegamento* è di tutti, e tutti sono chiamati a collaborarvi.

Roberto Massimo

Se uno, infatti, è presbitero, lo è in forza dell'ordinazione, mentre prima è un *seminarista* o un *candidato al presbiterato*.

Per indicare poi in concreto i servizi svolti dal diacono si usa la parola "*diaconia*", la quale viene impiegata anche per esprimere i molteplici ministeri presenti in tutto il popolo di Dio.

A questo punto credo non sia inutile chiedersi perché le espressioni "diacono ordinato" e "diacono non ordinato" siano abbastanza frequenti nel parlare e nello scrivere sul diaconato permanente e se siano la spia di una sottoestimazione o almeno di una non sufficiente "visibilità" della vocazione e dell'ordinazione diaconale.

In generale nelle nostre Chiese il diaconato permanente viene percepito più come un "*fare*" che come un "*essere*", più come "*funzione*" che come "*vocazione e consacrazione*".

I documenti raccomandano giustamente che si ordinino diaconi permanenti quelli che sono già inseriti in qualche modo nella pastorale e svolgono dei servizi nella Chiesa. Per cui a fedeli distratti e non formati circa la realtà del diaconato, l'ordinazione diaconale sembra non apportare alcun cambiamento in chi la riceve. L'ordinato continua a fare quel che faceva prima. Lo si scambia con facilità col ministro straordinario della comunione. La stola a tracolla o qualche gesto liturgico in più non fanno molta visibilità. Sposato o non sposato, il diacono continua a vivere nella sua famiglia e a svolgere la sua attività lavorativa. In tale contesto la differenza tra il prima e il dopo l'ordinazione viene percepita talmente poco, da apparire quasi inesistente. Si arriva così a parlare tranquillamente di diacono ordinato e di diacono non ordinato. Di uno, che agli occhi della gente è definito dal servizio che fa più che da quello che è: che sia ordinato o non ordinato appare quasi un dettaglio trascurabile. Dal momento che uno entra nel cammino di formazione, è già detto diacono non ordinato, senza nemmeno attendere l'esito del discernimento.

Quindi del diacono permanente spesso appare la realtà funzionale, in gran parte simile a quella di un comune laico impegnato, più che la realtà di grazia sacramentale, che lo trasforma attraverso il dono dello Spirito Santo per renderlo idoneo alla missione. Questa visione l'hanno anche non pochi preti e, forse, qualche vescovo.

Rivelatrice è la frase che si sente talvolta sulla bocca dei preti: "Finché posso *fare* da me, faccio a meno del diacono". Come se il diacono debba assumere alcune funzioni del prete, il *fare* appunto, quando quest'ultimo non può più svolgerle tutte.

Non si tiene conto della presenza del diacono come di un consacrato, di uno che, oltre ad avere qualche particolare competenza, ha ricevuto una grazia sacramentale per annunciare il vangelo, santificare e guidare il popolo di Dio, condividendo a suo modo questa missione col prete e col vescovo. E il modo della missione diaconale è di essere immagine di Cristo servo. Il diacono *serve il servire della Chiesa*, cioè *anima i cristiani perché si pongano al servizio del Regno di Dio*. Ognuno infatti è chiamato ad annunciare il Vangelo (compito profetico), a offrire se stesso come sacrificio santo di lode a Dio e ai fratelli (compito sacerdotale), a introdurre uomini e cose nella dimensione dell'amore (compito regale).

A conclusione si può dire che i termini appropriati sono necessari per capire il diaconato permanente, che non è semplice *funzione* ma *realtà sacramentale* di istituzione divina.

Don Mario Landi

MAROLA 2004

"Gli infiniti modi di fare il diacono". E' così che titolava il resoconto delle giornate di Marola, apparso su «Toscanaoggi» nello scorso settembre.

In effetti il nostro Arcivescovo ha declinato una serie molto nutrita di modi e di indicazioni utili al nostro ministero, non solo nelle parrocchie, ma soprattutto nel vicariato e nel territorio.

Per cogliere il clima delle tre giornate, ecco alcuni contributi.

Durante l'incontro avuto con il Cardinale a Marola, l'Arcivescovo ci ha informati sul recente incontro con i parroci che hanno diaconi o accoliti ecc. I parroci si sono detti "sostanzialmente soddisfatti", riconoscono l'importanza e il valore del servizio dei diaconi. In alcuni casi "c'è qualche difficoltà di intesa", di collaborazione.

Per Antonelli i parroci dovrebbero "coinvolgere i diaconi anche nella programmazione", avere con loro un "rapporto privilegiato". Non è facile cambiare, per i preti e per la gente. "Io mi auguro che emergano anche altre figure, uomini e donne, con compiti precisi e chiari", con mandato del Vescovo, cioè una Chiesa con varietà di ministeri. Lo esige il "bene-essere" della Chiesa e dell'evangelizzazione. Se si vuol fare pastorale di evangelizzazione è fondamentale la varietà dei ministeri ecclesiali.

La natura del ministero diaconale: questo discorso è davvero difficile, problematico. Anche il documento della Commissione teologica internazionale non ci dice granché sull'identità del diacono, pur indicandolo come "immagine sacramentale di Cristo servo".

Tutti i cristiani sono chiamati alla diaconia, e il diacono è il segno sacramentale che nella comunità cristiana anima la dimensione del servizio (anche la vita consacrata è un segno pubblico della comunione).

Sul tema della settorializzazione, cioè trovare un settore per il diacono, il Cardinale ha affermato che non è immediata la sua definizione: non lo si può fare neppure per il vescovo o il presbitero. Il diacono è immagine di Cristo servo in tutte e tre le dimensioni della vita ecclesiale. Non ha fondamento teologico dire che il presbitero fa formazione e il diacono segue le attività e l'organizzazione; e neppure che il presbitero ha cura della Chiesa *ad intra*, mentre il diacono è più adatto verso l'attività *ad extra*, verso gli ambienti. Il Concilio, infatti, dice che ogni cristiano deve sentirsi "responsabile di tutta l'umanità". Il diacono deve essere "segno pubblico luminoso, splenden-



te, irradiazione di un servizio comune a tutti". In concreto ci sono infiniti modi di fare il diacono, come di fare il prete o il vescovo.

L'Arcivescovo ha insistito dicendo che il Papa afferma che "non necessariamente il Vescovo deve avere una diocesi", ma ognuno dei vescovi è responsabile di tutta la Chiesa. Ci sono infiniti modi di concretizzare, e qui molto dipende dai diaconi stessi. "Siate voi stessi", con i vostri doni ed esperienze, spiritualità, con l'attenzione ai bisogni concreti del territorio che vi interpellano. La vocazione viene autenticata dal mandato del Vescovo. Il Vescovo non entra nell'esercizio quotidiano della vita del diacono al quale occorre "creatività". Il diacono deve inventare un po' il proprio ruolo, perché non sono buoni diaconi coloro che sono solo esecutori. Ci vuole creatività nella comunione. Certo, però, Antonelli si rende conto che i parroci vedono bene un'attenzione agli ambienti, al fine di una Chiesa più missionaria ed evangelizzante. Il diacono dovrebbe essere figura estroversa, tenendo sempre al centro l'Eucarestia.

Chiesa eucaristica, illuminata dalla Parola, a cui è richiesta particolare presenza negli ambienti della vita: quartiere, lavoro, ecc. Va creata una presenza evangelizzante, ad esempio nei luoghi di lavoro, negli ospedali, nelle cappellanie e nella pastorale dei malati anche nelle parrocchie. Si può fare tanto sul territorio, magari portando dei bambini nelle visite ai malati, creando amicizia, facendo compagnia, magari portando la Parola o recitando un mistero del Rosario. Anche nella scuola: la scuola insegna delle abilità, ma rischia di perdere la sua funzione educativa. In ogni parrocchia dove ci sono scuole bisognerebbe fare rete di riferimento. Poi c'è lo sport, la cultura, l'emarginazione, la famiglia, la visita alle famiglie, le coppie, i giovani. Sono tutti campi in cui avere diaconi, la cui competenza e professionalità va posta al servizio dei vari ambiti, con taglio missionario.

Il diacono "non è assimilabile al sacrestano", anche se l'Eucarestia è al centro. Il Vicariato "deve avere maggiore importanza", perché il diacono è legato al Vicariato, non tanto al parroco.

Insistente è anche la raccomandazione ad avere una "preparazione alta ed esigente anche sul piano teologico". I diaconi devono essere "più vicini al prete che al volontario laico". È importante il discernimento iniziale. Bisogna sentire fin dall'inizio non solo i parroci ma anche altre persone della comunità. Potrebbe essere opportuno anche un

test psicologico da fare entro il primo anno, per leggere il carattere, le motivazioni, ma con criteri abbastanza scientifici per non andare dietro alle impressioni.

Infine il Cardinale Antonelli nella sua conclusione ha auspicato nuovamente la creatività la varietà, l'unità, raccomandando molto i "grappoli", soprattutto per far crescere la comunione fra i diaconi e candidati

Patrizio Fabbri Ferri

La prima meditazione che don Luca Bassetti ci ha proposto al nostro ritiro dei diaconi a Marola è stata presa da due brani del Vangelo di Luca e precisamente dal cap. 4,16-30 (Gesù respinto dagli abitanti di Nazareth) e dal cap. 24,13-33 (Gesù appare ai due discepoli di Emmaus), dai quali egli trae queste affermazioni riguardo al servizio diaconale nella Chiesa: il diacono porge (proclama) la Parola, ma non la spiega; il diacono dona (riceve) il Pane spezzato, ma non lo consacra.

Nel capitolo 4, infatti, l'inseriente *porge* il rotolo a Gesù che lo legge e lo spiega ai presenti.

Gesù afferma che la profezia di Isaia oggi si è adempiuta in Lui e la reazione dei nazaretani all'inizio è di ammirazione, ma poi in essi subentra lo scetticismo e l'invidia perché comprendono che la sua missione supera il limite angusto di Israele ed è destinata a tutte le nazioni, per cui essi sentendosi superiori -in quanto appartenenti al popolo eletto-, si rivoltano contro Gesù tentando di ucciderlo; ma Lui va via dalla sua città senza fare alcun segno o prodigio.

Nel secondo brano Gesù si comporta diversamente perché prima mette conforto nel cuore dei due discepoli tristi e scuri in volto, e poi camminando insieme spiega loro le scritture affinché capiscano che quello che era avvenuto a Gerusalemme doveva compiersi così, con la morte di Gesù.

Poi a tavola, invitato da loro a rimanere, pur essendo l'ospite, prende il pane lo spezza e lo dona loro. A questo gesto essi capiscono che Lui è il Signore risorto, ma appena ricevuto il pane Gesù sparisce alla loro vista ed ora spetterà a loro, in futuro, portarlo alle genti.

Come detto all'inizio il diacono è colui che proclama la Parola impegnandosi ad esserle coerente con la propria vita e porge l'Eucarestia ai lontani, ai poveri, tornando poi all'altare sentendosi addosso il vissuto delle persone che ha incontrato.

Paolo e Paola Sirigatti



Il Cardinale nel suo dialogo con tutti noi, ha indicato molti degli aspetti della pastorale nei quali vede bene un ruolo dei diaconi, anche se non solo di loro.

Ed ha fatto una considerazione importante: quella di non aspettare che le indicazioni arrivino puntualmente su cosa fare e cosa non fare. Ha affermato che è necessaria una buona dose di inventiva personale, per trovare il ruolo adeguato per ciascuno di noi: in altre parole, aiutati che Dio ti aiuta.

È proprio qui, credo, il bandolo della matassa: sviluppare un "sesto senso" che ci permetta di annusare quali sono le situazioni nelle quali possiamo impegnarci con la grazia sacramentale che ci è stata donata, in modo che l'impegno che ci è richiesto non faccia a cozzi con gli altri impegni di tipo familiare, professionale, ecc.

È un "sesto senso" che può avere origine, ne sono convinto, solo da una sempre più intensa vita di preghiera e da una sempre maggiore unione con Cristo, tramite l'Eucaristia.

È anche importante una robusta azione di discernimento, per capire, sempre alla luce della preghiera, se quello che abbiamo percepito come possibile campo di impegno ministeriale sia davvero quello che Cristo e la Chiesa si aspettano. E dopo aver vagliato le ispirazioni tramite il crivello del discernimento personale, sarà poi importan-

tissimo, credo, un sereno confronto con il prete con il quale collaboriamo, coltivando un atteggiamento di umiltà e di servizio. Non dobbiamo affermare noi stessi, ma dobbiamo metterci a disposizione perché Cristo si affermi nei cuori di chi incontriamo.

Tutto quello che ho detto per me è molto difficile, ma sono davvero convinto che è necessario riscoprire sempre di più la centralità del nostro ministero: seguire Cristo servo.

Operativamente, per la vita della nostra comunità, che cosa significa tutta questa "teoria"?

Credo che dovremmo smettere di lagnarci sulle inadempienze, vere o presunte di chicchessia, ed offrire invece la nostra collaborazione per rivitalizzare la vita delle comunità, particolarmente la nostra Comunità diaconale, dove dovremmo proporre un ventaglio di iniziative, insieme ad un elenco di persone disposte a collaborare effettivamente, anche perché queste attività potrebbero far benissimo parte del ministero del diacono.

Anche per la vita interna della comunità dovremmo impegnarci con il "sesto senso" di cui ho parlato sopra, anche in questo caso dovremmo esercitare il discernimento personale, ed anche in questo caso dovremmo confrontarci serenamente e con spirito di carità con tutti.

Mario Gazzeri

FOLGARIA

CONVIVENZA ESTIVA DELLA COMUNITA' CON L'ARCIVESCOVO

Quest'anno torniamo là dove abbiamo iniziato i soggiorni fuori diocesi, a Folgaria, vicino Rovereto, nella provincia di Trento.

Saremo ospiti della Casa Alpina a Francolini dove su nostra indicazione altri gruppi di Firenze hanno passato giorni di vita in comune.

Posta a 1170 metri, Folgaria è luogo ideale in estate per escursioni e passeggiate, e per gli amanti della neve per gli sport invernali.



LUNEDÌ 29 AGOSTO

- 6,30 partenza da Lungarno Soderini
- 10,30 arrivo a Francolini (Folgaria)
- 11,30 meditazione
- 12,30 pranzo
- 14,30 escursione - secchiellovia monte Cornetto
(per chi non va in secchiellovia passeggiata a Folgaria)
oppure per tutti passeggiata fino a Forte Sommo
- 18,00 rientro a Francolini
- 18,30 Celebrazione dell'Eucaristia
- 19,30 Cena
- 21,00 S. Rosario Meditato

MARTEDÌ 30 AGOSTO

- 7,30 colazione
- 8,30 Celebrazione Lodi e lectio divina
- 10,30 intervallo
- 11,00 incontro con il Cardinale
- 12,30 pranzo
- 14,30 escursione - cabinovia sulla Paganella
(per chi non prende la cabinovia ci sarà una opzione diversa)
- 18,00 rientro a Francolini
- 18,30 Celebrazione dell'Eucaristia
- 19,30 Cena
- 21,00 Adorazione Eucaristica

MERCOLEDÌ 31 AGOSTO

- 7,30 Celebrazione dell'Eucaristia
- 8,30 Colazione
- 9,15 partenza per
- 11,00 Santuario di S. Romedio - meditazione
- 13,00 Pranzo
- 16,00 Partenza per Firenze
- 21,00 rientro a Firenze

COMUNITÀ - ARCIVESCOVO

COMUNITÀ - ARCIVESCOVO - PARROCI

Il Cardinale Ennio Antonelli ha incontrato la Comunità diocesana del diaconato nel gennaio per la tradizionale riunione di "metà anno", e con i parroci delle parrocchie dove i diaconi svolgono il loro servizio il 2 giugno, presso la parrocchia dei Sette Santi.

Di queste due circostanze si riportano gli spunti salienti ed alcune considerazioni.



28 gennaio 2005

Di fronte alla necessità di costruire insieme "il volto missionario della Parrocchia in un mondo che cambia", alle sollecitazioni e ai problemi

che si pongono a livello di ministri ordinati, diacono e presbitero in particolare, l'Arcivescovo ha tracciato alcune linee di indirizzo da tenere presenti:

1) La figura del Diacono da un punto di vista teologico è una figura da precisare ma è sicuramente l'immagine di Cristo Servo e nella Chiesa è collaboratore del Presbitero e del Vescovo nell'esercizio del triplice "*munus*" (pascere, regere, docere); rimane comunque una figura da inventare e costruire in ordine alle esigenze future della Chiesa.

Le nuove piste che si possono aprire sono le seguenti:

- a) Presenza attiva nelle costituenti Unità Pastorali al fine di mantenere le identità delle singole comunità locali in ordine alla carenza di vocazioni presbiterali.
- b) Attivazione di una pastorale di Evangelizzazione, aprendo nuovi canali di relazione e costruendo una nuova rete di rapporti privilegiando la famiglia e il territorio con i suoi problemi, come interlocutori privilegiati.
- c) Presenza nel mondo del lavoro e animazione di laboratori di impegno socio culturale mediante anche la valorizzazione del patrimonio artistico e storico delle Chiese.
- d) Assunzione di responsabilità precise nell'ambito della Pastorale parrocchiale, senza remunerazione del tempo impiegato, ma con un rimborso delle eventuali spese sostenute per l'esercizio dei compiti affidati.
- e) Mantenere un rapporto con l'Arcivescovo che gli consenta, di poter intervenire, in caso di bisogno per affrontare insieme i problemi che possono nascere dall'esercizio del ministero.

Occorre notare che di fronte alle attuali problematiche della Chiesa tutti siamo impreparati e spesso incapaci di operare concretamente nella nuova evangelizzazione e "Kerygma".

Ci necessita pertanto una notevole dose di umiltà, di disponibilità al nostro personale cambiamento (metanoia) e alla accettazione di situazioni contingenti lontane, spesso molto lontane da un ideale che ci siamo costruiti ognuno a modo proprio immaginandosi la Chiesa, fra l'altro, come un posto tranquillo e sicuro (umanamente parlando).

Ritorna indispensabile lo studio approfondito della realtà socio-culturale in cui operiamo e "*urget nos Caritas Christi*", per una umanità che è come un gregge di "pecore senza pastore" pronte ad esser divorate dai lupi.

Giovanni Zanobini

02 giugno 2005

Non è la prima volta che parroci e diaconi si incontrano, ma non certamente così numerosi come in questa circostanza e per di più alla presenza del proprio vescovo.

Il Cardinale nel suo intervento non ha nascosto le difficoltà che ancora oggi, a distanza di 40 anni dal Concilio Vaticano II, trova la collocazione del diacono all'interno delle parrocchie nella sua funzione di ministro a cui è conferito il primo grado dell'Ordine, ma non ha dimenticato la ricchezza e il dono per la Chiesa del diaconato. Il suo servizio può essere messo a disposizione delle unità pastorali, della pastorale integrata, della catechesi, con responsabilità precise e libertà propria, sottoponendosi però alle dovute e opportune verifiche nella piena comunione con il parroco. Il diacono può essere cooperatore nella guida e nell'animazione della comunità parrocchiale e nella formazione dei laici. Infatti, nella sua duplice dimensione ecclesiologica e cristologica, si fonda la sua responsabilità del servizio.

Se la sua figura non è ancora del tutto delineata (ci sono secoli in cui la sua presenza è scomparsa), e se la ricerca teologica di questo

grado dell'Ordine deve ancora far emergere specificità e caratteristiche –sono questi gli interrogativi emersi da alcuni interventi– è stato affermato che il diacono non può essere solo supplenza.

Nel riprendere i numerosi interventi, il Cardinale ha poi sottolineato la necessità che il diacono abbia, all'interno della parrocchia, non solo compiti e responsabilità precise, ma anche una certa autonomia.

Alla fine della mattinata il vescovo, i parroci, i diaconi e le loro famiglie hanno condiviso fraternamente il pranzo nella bella e attrezzata sala che i Padri Serviti avevano messo a loro disposizione.

Roberto Massimo

LE RIFLESSIONI DI UN PARROCO

L'istituzione dei diaconi è raccontata al capitolo 6 degli Atti degli Apostoli, dove «sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di saggezza» furono individuati per aiutare i Dodici affinché non trascurassero la Parola di Dio per le esigenze del «servizio delle mense».

L'episodio narrato in Atti 6 apparentemente chiaro, in realtà nasconde l'esigenza di un approfondimento sul ruolo del diacono in quanto, se in origine i Sette si occuparono del «servizio delle mense», in seguito, almeno per quanto riguarda Stefano e Filippo, in forza degli eventi che provocheranno la dispersione da Gerusalemme diverranno evangelizzatori.

In tal modo fin dall'origine il diaconato risulta connotato da una "indeterminatezza" di ruolo che si riverbera fino ad oggi, allorché nei dibattiti emerge un certo disagio nel precisare i ruoli e nell'attribuire le competenze dei diaconi all'interno della comunità cristiana odierna.

Certo è vero che la figura del diacono nella tradizione latina è stata rimessa a fuoco soltanto recentemente dopo il Concilio Vaticano II e che pertanto richiede un approfondimento teologi-

co che ad oggi appare ancora insufficiente, come pure è altrettanto vero che l'attuale momento della vita ecclesiale è caratterizzato da quella situazione di diminuzione del clero non ancora risolta o metabolizzata dalla comunità cristiana, che rischia di condizionare una riflessione spassionata su quello che in ogni caso rimane il primo grado del Sacramento dell'Ordine.

Per questo dovremmo ritornare con forse più attenzione ai testi sacri per attingere quell'ispirazione dello Spirito capace di attualizzare e di incarnare in ogni tempo la missione di Cristo Sacerdote, Profeta e Re.

Le esigenze del tempo presente sono infatti molteplici ed impegnative e richiedono una particolare attenzione alle sollecitazioni dello Spirito Santo, che infondendo la fantasia della Carità rende capace il cuore dell'uomo di quella mitezza ed umiltà, dallo stesso Signore Gesù invocata, che consente al ministro ordinato di leggere i segni dei tempi e di corrispondervi al meglio offrendo la sua preziosa collaborazione all'azione della grazia di Dio.

In questo senso è senza dubbio da ribadire, anche per il diacono, l'esigenza di una vita spirituale, seria, non improvvisata, ordinata, intensa, che lo mantenga in dialogo con lo Spirito del Signore, per essere sempre pronto a cogliere i bisogni di una umanità che continua ad avere bisogno di uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di saggezza che non trascurano la Parola di Dio e neppure il servizio delle mense, in attesa che la riflessione e l'approfondimento teologico e magisteriale chiarifichino sempre più e sempre meglio questo dono del primo grado del sacramento dell'Ordine che il Signore Gesù ha offerto alla sua Chiesa.

Don Leonardo Salutati



IL DISCERNIMENTO DELLE VOCAZIONI AL DIACONATO

Ci è stato chiesto un articolo sul "discernimento" e, in un primo tempo, avevamo pensato di presentare prima di tutto i criteri secondo i quali ci si muove per l'ammissione al cammino verso il diaconato e insieme di raccontare le modalità e lo stile degli incontri (almeno mensili) che abbiamo con coloro che si presentano per una prima verifica della propria idoneità a questa strada. Poi, la successiva riflessione ci ha convinti ad allargare il discorso a tutta la comunità (molto comprese) nella forma della richiesta d'un parere (pensato, documentato e "pregato") - ovviamente) a questo proposito. Abbiamo allora stilato un'ipotesi di questionario, che presenta alcuni problemi, ma che sicuramente non esaurisce il discorso infatti ciascuno si senta libero di affrontare anche altri argomenti o problematiche, se lo ritiene opportuno e utile). Sarebbe bello che ci sentissimo tutti interpellati e che provassimo a "rispondere" e a proporre liberamente, secondo che ci suggerisce l'intelligenza e la sollecitudine per la Chiesa e il mondo. Sarebbe ancora più bello se i suggerimenti pervenissero entro un mese...

Ipotesi di questionario

Quali credi debbano essere le caratteristiche specifiche (certo, sempre educabili, ma, in un adulto, ormai ben formate e radicate!) di una persona che voglia intraprendere il cammino verso il diaconato?

In quali rapporti deve trovarsi con la sua comunità d'origine e il suo parroco? Può nascere una "vocazione al diaconato" fuori dell'ambito strettamente parrocchiale? Se sì, come può rendersi "concreto" l'impegno cristiano, che sempre un impegno "in situazione" ed ecclesialmente "visibile"?

Se la suddetta persona è sposata, quale deve essere l'atteggiamento della moglie (e dei figli?) nei confronti della scelta diagonale; e quale il comportamento nei confronti del cammino del marito (e del padre) verso il diaconato?

Al di là del discernimento proprio del Vescovo (e/o dei suoi delegati) della "vocazione al diaconato", quali sono, a tuo avviso, i criteri per compiere in autenticità da parte del candidato e della moglie l'autodiscernimento e la verifica della "giustizia" della strada intrapresa?

E' ipotizzabile (teologicamente e storicamente) un diaconato femminile? A quali condizioni "può essere accettata" una donna nel cammino del diaconato?

Laura e Marco Beconcini

RECENSIONI

"NATI DUE VOLTE" di Giuseppe Pontiggia

Quando ho saputo della morte di Giuseppe Pontiggia, il 27 giugno dell'anno scorso (2003), mi sono buttato a corpo morto nella lettura di questo, che è uno dei suoi ultimi libri (è stato infatti pubblicato nell'agosto del 2000, ha vinto il "Campiello" nel 2001 - io ne ho una copia della collana economica de "I MITI" della Mondadori, data della I edizione: marzo 2002), e, dalle nove di sera all'una e quaranta di notte, l'ho divorato d'un fiato.... E' un grande libro, di un grande scrittore. Amelio, il regista di capolavori di denuncia come, tra gli altri, "Ladro di bambini", "L'America", se ne è servito come spunto principale per il suo ultimo film, apprezzatissimo a Venezia 2004, "Le chiavi di casa".... E' il racconto lucido e appassionato, a volte amaro, in prima persona, di un padre e del suo rapporto con Paolo, il figlio disabile. E' la storia di questo rapporto; dalla nascita, dal "parto distocico", alle visite, alle cure, alle vacanze.... fino allo stabilirsi d'un "dialogo" tra padre e figlio, quasi paritario. E' la denuncia onesta e spietata della difficoltà, dell'ipocrisia, della stupidità delle istituzioni e delle persone di fronte al problema dell'handicap", dell'incapacità di molti a pensare un disabile come essere umano.. ma è anche una straordinaria storia d'amore e di crescita, la storia d'una nuova nascita, non solo per il figlio, perché "questi bambini nascono due volte.

Devono imparare a muoversi in un mondo che la prima nascita ha reso più difficile. La seconda dipende da voi, da quello che saprete dare. Sono nati due volte e il percorso sarà più tormentato. Ma alla fine anche per voi sarà una rinascita".

Memorabili, insieme a molte altre, le pagine sulla preghiera!

Marco Beconcini

LE GIORNATE DELLA COMUNITÀ

S. MARIA AUSILIATRICE A NOVOLI, 12 DICEMBRE 2004 – MONS. GIUSEPPE MAGRIN

Il relatore, impegnato da molti anni nell'Unione Apostolica del Clero, anche come presidente internazionale, ha approfondito quanto aveva già esposto al convegno regionale dei diaconi della Toscana nel giugno 2004. Il tema assegnatoli era infatti la chiamata all'animazione del servizio su tutti i fronti della vita ecclesiale. Se il servizio primario di tutti i battezzati è fare corpo con Cristo per ammaestrare nella comunione tutti i cristiani (aspetto missionario), per il diacono si indica un ruolo specifico di formazione e animazione dei cristiani (servizio al servire della Chiesa) che, probabilmente, spinge a ripensare i ruoli sia dei sacerdoti che dei diaconi.

SAN MARCO VECCHIO, 20 FEBBRAIO 2005 – S.E. MONS. CLAUDIO MANIAGO

Il nostro Vescovo ausiliare, al quale avevamo chiesto di trattare della Messa domenicale e dell'adorazione eucaristica, ha fortemente rimarcato che la liturgia costituisce un campo di particolare impegno per i ministri ordinati, e questo al di fuori dei formalismi e dalle forme tradizionalistiche. Questo non significa abbandonarsi all'improvvisazione e tanto peggio alla sciatteria, poiché non c'è vita di Chiesa senza la liturgia e senza l'esperienza fondamentale della presenza del Signore, vissuta appunto nelle celebrazioni liturgiche. Anche nella catechesi ai ragazzi occorre far capire cosa si celebra, perché tutto sia finalizzato a vivere l'Eucaristia con il suo linguaggio, con i suoi riti, senza caricarla di elementi estranei al mistero celebrato.

Esperienza quindi di Cristo, perché il suo annuncio e l'incontro con Lui nell'Eucaristia diventi liturgia della vita dove "chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa lui pure più uomo".

S. LORENZO A CORTINE – MONSANTO, 11 GIUGNO 2005 – DON LUCA BASSETTI

Nell'affrontare il tema assegnatoli *"La presentazione del testo biblico nell'omelia e nella catechesi"*, Don Luca – che già avevamo vivamente apprezzato nell'esperienza di Marola nell'agosto 2004–, ha sottolineato come il Signore non abbia bisogno di alcuna mediazione per arrivare agli uomini. Tuttavia il ministero sta nel dare gratuitamente quello che gratuitamente si riceve.

Ecco che, attraverso le varie forme dell'esercizio della Parola (annuncio, catechesi, predicazione), si esercita la capacità di ascolto della Parola di Dio per la sua appropriazione e rielaborazione personale, per poi condividerla in un percorso educativo di amore sperimentato: pensare e agire secondo la sapienza di Dio che è Cristo stesso.

Due le raccomandazioni affrontate: la "narrazione", quale forma privilegiata del raccontare il Signore Gesù, e la "predicazione" non tanto come esortazione morale o unicamente informativa, bensì come luce e Parola che si riverbera e si trasforma in un impulso dello Spirito capace di far scattare tutta l'esistenza.